



UNIVERSITA' COMMERCIALE "LUIGI BOCCONI"- MILANO

Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

D 144

I CONTRIBUTI DI ERICH FROMM ED HERBERT MARCUSE  
ALL'ANALISI CRITICA DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

Tesi di Laurea di  
Francolini Barbara  
Matricola 16245

Relatore: Prof. Giuseppina Restivo Cortesi  
Prof. Carlo Ravasini

Anno Accademico 1971/1972



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

P R E M E S S E



- I -

Il presente studio prende le mosse dalla considerazione, oramai largamente accettata da tutti gli studiosi contemporanei, che Sigmund Freud e Karl Marx, ciascuno nel proprio campo di ricerca, diedero origine ad una scienza nuova, dando nel contempo all'uomo una nuova coscienza. Ambedue scoprirono, al di là della realtà apparente, il processo non visibile e la genesi dinamica della sua storia e della sua posizione attuale, come singolo individuo e come membro di un gruppo sociale. Freud nel campo psicologico, come Marx in quello storico-sociale, hanno contribuito alla comprensione del passato e del presente dell'uomo. Entrambi, operando da punti di vista diversi sulla coscienza umana, hanno creato le premesse perchè l'uomo possa diventare sempre di più l'artefice attivo del proprio destino.

La dottrina freudiana e quella marxista, pur operando in diversi campi di ricerca, sono entrambe rivoluzionarie e presentano delle similitudini strutturali che Boris Fraenkel ha recentemente, in modo molto lucido, messo a fuoco, ravvisandole fondamentalmente in tre



aspetti metodologici:

- 1°) la storicità (che Marx descrive più in termini di gruppo, di classe, di comunità sociale, mentre Freud la analizza più a livello dell'evoluzione storica individuale pur non dimenticando la dimensione familiare di gruppo e sociale)
- 2°) i concetti base delle due dottrine sono di struttura dialettica: l'unità dei contrari. "D'autre part leur concept central est celui de la totalité : la société (composée de personnes) et la personne (dans son rapport avec autrui, codéterminée par le cadre socio-culturel) - formulé de façon surschématique: il s'agit toujours d'une (macro ou micro) théorie de personnes, et non de individus! (1)
- 3°) in entrambe le dottrine viene enunciata una teoria critica radicale della società alienata. Sia Marx che Freud ne strappano il velo rappresentato dal legalismo giuridico per il primo, dalla "civiltà" per l'altro, lasciando come categoria centrale co

---

(1) Boris Fraenkel, "Le Freudo-marxisme", in L'Homme et la Société, n. 11 Editions Anthropos, Paris 1969



- III -

mune la repressione sociale e sessuale - economica. Malgrado questi punti di contatto metodologici, il dialogo fra marxismo e psicanalisi è sempre stato irto di difficoltà, spesso o quasi sempre per l'incomprensione e l'ostilità degli studiosi dell'uno verso l'altra e viceversa.

Il primo grosso sforzo di utilizzare le categorie marxiste e freudiane, tentandone l'integrazione critica, risale all'operazione culturale che ha il suo epicentro nella teoria critica della scuola di Francoforte e che trova le sue radici negli anni '20 e '30, nel vivace dibattito che vide impegnati, fra gli altri, Max Horkheimer, Wilhelm Reich, Theodor Adorno, Erich Fromm ed Herbert Marcuse (2). La seconda Guerra Mondiale e le persecuzioni razziste (che portarono alla diaspora gli studiosi sopra ricordati, per lo più ebrei) interruppero l'attività della scuola di Francoforte e stroncarono quel dibattito che si riaccese, in forma diversa, molti anni più tardi. Ad esso (scomparso tragicamente Reich, che vi aveva portato un contributo molto originale, anche se controverso) diedero la spin

---

(2) Bernfeld, Fromm, Reich, e altri autori, "Sexpol. Marxismo, psicanalisi e rivoluzione sessuale" Ed. Guaraldi, Bologna, 1971.



- IV -

ta più feconda gli scritti di Fromm e di Marcuse. Pur partendo da esperienze e studi personali diversi (medici e clinici quelli di Fromm, filosofici e storici quelli di Marcuse), entrambi questi studiosi hanno dato un contributo che non può essere ignorato (anche se, sotto molti aspetti, può essere in parte criticato) all'analisi psico-sociologica della società contemporanea, dimostrando, fra l'altro, l'inevitabile complementarietà dell'apporto psico-analitico e di quello marxista. ai fini dello studio non solo dei fenomeni socio-economici, ma anche di quelli artistici e culturali.

Ho sollecitato direttamente sia Erich Fromm che Herbert Marcuse a concedermi un'intervista che ritenevo necessaria al fine di comprendere meglio le opere passate alla luce del punto di sintesi raggiunto dai due anziani autori. Dati i loro impegni, mi è stato possibile avvicinare solamente Fromm, il quale mi ha rilasciato le dichiarazioni il cui testo è contenuto in questa stessa ricerca.

Potrebbe attribuirsi a questo contatto personale il



- V -

fatto che, nel presente lavoro, le parti dedicate a Fromm siano decisamente più ricche di quelle dedicate a Marcuse.

Io ritengo che ciò sia dovuto piuttosto alla motivazione che ha determinato la scelta di una tesi apparentemente in contrasto con il corso di studi seguito: un interesse vivo ai problemi dell'uomo e quindi alla psicanalisi che consente di approfondirli e spesso di risolverli.

Analogo interesse avevo ritrovato in molte delle opere studiate in questi anni. Io mi auguro perciò di poter utilizzare gli elementi raccolti per un'analisi critica dei rapporti tra psicanalisi e letteratura, campo in cui intendo continuare la mia formazione. Questa tesi è quindi da considerare come approccio ad una ricerca più consistente ed ovviamente più matura, approccio che mi auguro sia benevolmente giudicato proprio perchè non vuole essere considerato più di tanto.

B. F.

Gennaio 1973



ATTEGGIAMENTO DI ERICH FROMM E DI HERBERT MARCUSE

DI FRONTE AL MARXISMO

Parte Prima





## INTRODUZIONE

In seguito alla scoperta dei primi Manoscritti filosofici ed economici di Marx, ci fu una generale rivoluzione del materialismo storico. " A circa 30 anni dalla grande controversia rivisionista dell'inizio del secolo, scrive il Robinson, era questa la seconda importante reinterpretazione cui Marx fu sottoposto. In entrambi i casi erano sorti gli stessi problemi: quelli del materialismo, della rivoluzione e del determinismo. A causa degli sviluppi storici e delle inclinazioni individuali, tutte e due le generazioni di studiosi rimasero deluse dal rigido riduzionismo sociologico e dal determinismo storico dei marxisti ortodossi. Essi si trovavano di fronte nel primo caso ad una rivoluzione prevista che non si era realizzata e nel secondo caso ad una evidente insensibilità agli aspetti psicologici e morali da parte degli interpreti ufficiali di Marx... La



scissione in revisionisti e antirevisionisti, all'ini  
zio del XX secolo proponeva la scelta tra un marxi  
simo storico, fedele alla tradizione illuminista del  
libero arbitrio e dell'impegno etico, ed un determin  
nismo economico piuttosto rozzo ma del tutto storico.  
La scoperta dei primi manoscritti offriva ai neo-marx  
xiani degli anni trenta una più attraente terza soluz  
zione a questa alternativa. Dai manoscritti era evid  
dente che la critica sociale di Marx era nata da  
una prolungata lotta con la filosofia hegeliana.  
E questo per alcuni dei suoi nuovi interpreti," tra  
i quali il Robinson annovera. E. Fromm, "significaa  
va che in fondo Marx restava sempre un filosofo ideal  
lista, un libero spirito che si occupava dei problem  
mi di scelta etica e di realizzazione psicologica".  
"Marcuse non seguì questa strada interpretativa e si  
staccò da questa scuola. Non gli interessava il  
Marx poeta e neppure il Marx filosofo. Al contrario  
egli utilizza le meditazioni hegeliane di Marx come  
una prova in favore della tesi che la critica econom



mica di Marx era il diretto prodotto, anzi la sola legittima estensione, delle tendenze critiche proprie del pensiero hegeliano. Egli sostenne che era un errore dedurre dai primi manoscritti che Marx era un filosofo frustrato che si atteggiava a economista... Tutti i concetti filosofici della teoria marxiana sono categorie sociali ed economiche...Anche i primi scritti non sono filosofici. Essi sono la negazione della filosofia sebbene esprimano ancora tale negazione in un linguaggio filosofico." " Nello stesso tempo Marcuse insisteva che i concetti economici fondamentali di Marx contenevano implicitamente una critica della situazione umana nella sua totalità sotto il capitalismo". (1)

Mi propongo di illustrare più partitamente nelle prossime pagine le diverse e talora opposte interpretazioni del pensiero di Marx date da Erich Fromm e Herbert Marcuse.

---

(1) Paul A. Robinson, " La Sinistra Freudiana", Casa Editrice Astrolabio, Roma 1970, pagg.120 - 122



## FROMM E L'UMANESIMO DI MARX

Ciò che preme a Fromm è la rivalutazione dello spirito umanista del pensiero di Marx, spirito che è stato negato e distorto dalla maggior parte dei sistemi che pretendono di parlare in nome del marxismo. Questo intento risulta evidente lungo tutto l'arco degli scritti di Fromm e viene ribadito apertamente nelle dichiarazioni fatte a proposito di Marx durante l'intervista del 21 Ottobre 1972:

" One of Marx's favourite models was ' nothing human alienum mihi puto...' That is the essence of all humanistic philosophy, that I recognize myself in the other man because I am him and he is me" E più avanti Fromm tiene a ricordarci che la sua è una posizione decisamente marxista. (2)

Fromm ritiene che una rinascita dell'umanesimo occidentale restituirà a Marx il suo posto preminente nella

---

(2) Vedi testo intervista



storia del pensiero umano in quanto " Marx è stato capace di mettere in relazione l'eredità spirituale dell'umanesimo illuminato e dell'idealismo tedesco con la realtà dei fatti economici e sociali e di porre in tal modo le basi per una nuova scienza dell'uomo e della società, la quale è empirica e al tempo stesso imbevuta dello spirito e della tradizione umanistica occidentale". (3)

L'ideale umanista del Rinascimento che ebbe il suo massimo sviluppo nel XVIII e XIX secolo, fu la scoperta dell'"homo universalis", dell'uomo totale considerato come il culmine dello sviluppo naturale. Marx si riallaccia alla tradizione umanista proprio per aver concentrato il suo interesse sull'umano in quanto tale." Esser radicale, egli scrisse una volta, vuol dire andare alla radice, e la radice è l'uomo stesso". (4)

L'uomo da oggetto delle circostanze deve diventare

---

(3) Erich Fromm, "Marx e Freud", il Saggiatore di A. Mondadori Editore, Milano 1968, pag. 19

(4) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", Edizioni di Comunità, Milano 1960, pagg. 244-245



il soggetto.

E' importante notare a proposito del pensiero di Marx il capovolgimento di prospettiva di questi rispetto alle precedenti teorie: il punto di partenza non sono le idee, ciò che si concepisce dell'uomo, ma piuttosto la vita concreta, la vita stessa dell'uomo così come ci appare.

Fromm si lamenta che il contributo di Marx alla conoscenza sia un argomento che ha suscitato un'attenzione relativamente scarsa:

"Si crede che Marx si sia interessato poco all'individuo, dei suoi impulsi e del suo carattere, per occuparsi esclusivamente dell'evoluzione e delle leggi sociali".(5)

Fromm denuncia fra i fraintendimenti della teoria di Marx quello che per lui è il più diffuso e forse il più grave: il concetto di materialismo per cui Marx avrebbe supposto che l'uomo fosse per natura spinto

---

(5) Erich Fromm, "La crisi della psicanalisi", Arnoldo Mondadori Editore, 1971, pag. 67



- 7 -

in primo luogo dal desiderio del guadagno economico. Altrettanto diffusa è la convinzione che Marx trascurò l'importanza dell'individuo in quanto tale, tanto da non attribuirgli "bisogni spirituali". Il suo ideale, insomma, risulterebbe essere quello dell'uomo ben nutrito e felice, pronto a uniformarsi e a sottomettersi a un' onnipotente burocrazia statale.

Fromm non finirà mai di ribadire che questa interpretazione di Marx è falsa e che il vero fine di Marx è la liberazione dell'uomo dai bisogni materiali così che tutte le sue qualità umane possano raggiungere un pieno sviluppo. Marx, per Fromm, è principalmente interessato all'emancipazione dell'uomo come individuo, al superamento dell'alienazione, alla restaurazione della capacità dell'uomo di essere in relazione con gli altri uomini e con la natura.

#### IL MATERIALISMO STORICO DI MARX SECONDO FROMM

Il materialismo nella terminologia filosofica, si ri



ferisce all'essenza della realtà universale, vista come materia in movimento e non, in contrapposizione all'idealismo, come idea che poi si materializza. Il materialismo del secolo scorso, sia quello feuerbachiano che quello positivista, fu un fenomeno di reazione al panlogismo di Hegel che aveva definitivamente staccato dalla realtà empirica la riflessione filosofica. Ma Marx non si interessava molto di queste questioni; piuttosto combatté il materialismo " borghese " dei positivisti, che intendeva ridurre ogni manifestazione umana ad epifenomeno della materia, oggettivamente ed organicisticamente considerata. "Il materialismo dominante alla fine del XIX secolo riteneva che la materia, non le idee, fosse reale. In quest'ultimo tipo di materialismo i fenomeni spirituali erano concepiti come causati dai fenomeni materiali. Marx non si occupò della relazione causale tra la materia e la mente umana, ma interpretò tutti i fenomeni materiali e spirituali come il risultato del genere di rapporti dell'individuo coi suoi simi





li e con la natura. Marx superava il materialismo del XIX secolo e sviluppava una teoria dinamica e olistica basata sulla attività dell'uomo piuttosto che sulla fisiologia.

In effetti Marx non ha mai adottato il termine 'materialismo storico'. Egli si è limitato a riconoscere di aver usato la dialettica hegeliana 'su una base materialistica'. La sua teoria è infatti concentrata sull'attività umana, attività modificatrice della natura, nei suoi concreti processi storico-sociali.

Esattamente all'opposto di quanto accade nella filosofia tedesca, che discende dal cielo sulla terra, qui si sale dalla terra al cielo. Cioè non si parte da ciò che gli uomini dicono, si immaginano, si rappresentano, nè da ciò che si dice, si immagina, si rappresenta che siano, per arrivare agli uomini vivi; ma si parte dagli uomini realmente operanti e sulla base del processo reale della loro vita si spiega anche lo sviluppo dei riflessi e degli echi ideolog



gici di questo processo di vita". ( 6 )

Marx stesso descrive il suo metodo storico: "The way in which men produce their means of subsistence de pends first of all on the nature of the actual means they find in existence and have to reproduce. This mode of production must not be considered simply as being the reproduction of the physical existence of the individuals. As individuals express their li fe, so they are. What they are, therefore, coincides with their production, both with what they produce and with how they produce. The nature of individuals thus depends on the material conditions determining their production". ( 7 )

Marx, al pari di Hegel, considera l'oggetto nel suo movimento, nel suo divenire e non semplicemente come un oggetto statico che può essere spiegato scoprendo ne le leggi fisiche. In contrasto con Hegel, Marx studia l'uomo incominciando dall'uomo reale e dalle

- 
- (6) Erich Fromm, "Marx e Freud" op.cit.pag.51  
(7) Erich Fromm, "Marx's concept of man", Frederick Ungar Publishing Co., New York 1961, pag. 10



condizioni economiche e sociali sotto cui deve vivere:  
"Marx was as far from bourgeois materialism as he was  
from Hegel's idealism hence he could rightly say that  
his philosophy is neither idealism nor materialism but  
a synthesis, humanism and naturalism". ( 8 )

Riassumendo, possiamo quindi dire che la premessa di  
Marx è che le condizioni materiali dell'uomo determi  
nano i suoi modi di produzione e di consumo e che que  
sti a loro volta determinano la sua organizzazione po  
litico-sociale, la sua maniera di vivere e infine il  
suo modo di pensare e di sentire.

"L'idea che ' l'impulso ad acquisire' sia la base o  
il solo movente del comportamento umano è la gran tro  
vata del liberalismo borghese, usato come argomento  
psicologico contro la possibilità che si realizzi il  
socialismo". ( 9 )

In realtà il materialismo storico non è mai stato e  
non ha mai preteso di essere una dottrina psicologi  
ca. Il fattore "economia" nel materialismo storico,  
lungi dall'essere concepito quale motivo psicologico

- 
- 9) Erich Fromm, "La crisi della psicanalisi", op.cit.pag.167  
8) Ibidem, pag. 11

soggettivo è inteso piuttosto come condizione obiettiva dell'attività umana di vita:" historical materialism... claims that the way man produces determines his thinking and his desires, and not that his main desires are those for maximal material gain. Economy in this context refers not to a psychic drive, but to the mode of production... The only quasi-psychological premise in the theory lies in the assumption that man needs food, shelter, etc., hence needs to produce". ( 10 ) Proclamare l'impulso ad acquisire" un impulso universale vorrebbe dire assolutizzare un tratto psichico che ha assunto una forza non comune solo nella società capitalistica. L'assurdità di tale interpretazione del materialismo diventa ancora più evidente se si tiene conto della distinzione fatta da Marx tra istinti" costanti" o "fissi" e istinti "relativi". Gli istinti costanti "Exist under all circumstances and... can be changed by social conditions only as far as form and direction are concerned" mentre gli istinti relativi"owe their

---

10) Erich Fromm, " Marx's concept of man", op.cit., pag.12

origin only to a certain type of social organization"  
e non sono parte integrante della natura umana.

Il materialismo storico vede la storia come il proce  
so dell'adattamento attivo e passivo dell'uomo alle  
condizioni naturali che lo circondano. L'uomo e la  
natura sono dunque i due poli interagenti che si con  
dizionano e si modificano a vicenda. Scrive Marx:

"the first premise of all human history is, of course,  
the existence of living human individuals. Thus the  
first fact to be established is the physical organizatic  
of these individuals and their consequent relation  
to the rest of nature... the writing of history must  
always set out from these natural bases and their  
modification in the course of history through the  
action of man". (11)

La storia per Marx non è altro che "l'attività dele  
l'uomo che persegue i suoi scopi".

E' l'uomo dunque che fa la storia e non la storia che  
fa l'uomo; l'uomo è il proprio creatore. L'evoluzion  
e psichica dell'uomo ha luogo all'interno del proce  
s

---

(11) Ibidem, pag. 14-15



so storico. Il concetto centrale della teoria evoluzionistica di Marx consiste nella relazione che l'uomo ha con la natura e nello sviluppo di questa relazione. All'inizio della storia egli dipende completamente dalla natura. Nel processo di evoluzione l'uomo si emancipa da madre natura, comincia a dominarla e a trasformarla col suo lavoro e trasformando la natura l'uomo trasforma se stesso, sviluppa cioè le sue capacità intellettuali ed emotive e diviene adulto, indipendente e libero. Quando la natura sarà sotto il suo completo controllo razionale, e quando la società avrà perduto il suo antagonistico carattere classista, la "preistoria" sarà finita e comincerà una storia veramente umana nella quale uomini liberi pianificheranno e organizzeranno il loro rapporto con la natura. In questa società lo scopo di tutta la vita sociale non saranno lavoro e produzione, ma l'uso delle facoltà umane come fine a se stesso.



FROMM ED I CONCETTI MARXIANI DI NATURA UMANA E DI  
COSCIENZA

Nella prefazione a "Un contributo per la critica del  
l'economia politica", Marx scrive: " Non è la coscien  
za degli uomini che determina la loro esistenza, ma  
al contrario, è la loro esistenza sociale che deter  
mina la coscienza".

E ancora nell'"Ideologia tedesca": "La produzione del  
le idee, delle rappresentazioni della coscienza, è  
in primo luogo direttamente intrecciata all'attività  
materiale e alle relazioni materiali degli uomini, lin  
guaggio della vita reale. Le rappresentazioni e i  
pensieri, lo scambio spirituale degli uomini appaio  
no qui ancora come emanazione diretta del loro com  
portamento materiale. Ciò vale allo stesso modo per  
la produzione spirituale quale essa si manifesta nel  
linguaggio della politica, delle leggi, della mora  
le, della religione, della metafisica, ecc., di un  
popolo. Sono gli uomini i produttori delle loro rap

presentazioni, idee, ecc., ma gli uomini reali, operanti, così come sono condizionati da un determinato sviluppo delle loro forze produttive e delle relazioni che vi corrispondono fino alle loro formazioni più estese. La coscienza non può mai essere qualcosa di diverso dall'essere cosciente, e l'essere degli uomini è il processo reale della loro vita". (12)

Marx notò il rapporto tra coscienza e linguaggio e mise in risalto la natura sociale della coscienza: egli considerava la coscienza dell'uomo in gran parte "falsa coscienza": il conscio è il prodotto del modo di vivere proprio di una società e di una classe. Esso è "sin dall'inizio un prodotto sociale" e, al pari del linguaggio, nasce dal bisogno, dalla necessità di rapporti con gli altri uomini"; mentre l'uomo pensa di essere determinato e motivato dalle proprie forze, egli, in realtà, è motivato da forze che agiscono alle sue spalle e delle quali è inconsapevole: "Il linguaggio è antico quanto la coscienza, il linguaggio è la coscienza reale, pratica, che esiste an

---

(12) Erich Fromm, "Marx e Freud", op.cit., pag.121





- 17 -

che per gli altri uomini e che dunque è la sola esistente anche per me stesso, e il linguaggio, come la coscienza, sorge soltanto dal bisogno, dalla necessità di rapporti con altri uomini. Là dove un rapporto esiste, esso esiste per me; l'animale non ha rapporti' con alcunchè e non ha affatto rapporti. Per l'animale, i suoi rapporti con altri non esistono come rapporti.

La coscienza è dunque fin dall'inizio un prodotto sociale e tale resta fin tanto che in genere esistono gli uomini. Naturalmente la coscienza è innanzitutto semplice coscienza dell'ambiente sensibile immediato e del limitato legame con altre persone e cose esterne all'individuo che prende coscienza di sé; in pari tempo è coscienza della natura, che inizialmente si erge di contro agli uomini come una potenza assolutamente estranea, onnipotente e intoccabile, verso la quale gli uomini si comportano in modo puramente animale e dalla quale si lasciano dominare come le bestie: è dunque una coscienza puramente animale

della natura". (13)

Fromm si rifiuta di riconoscere in Marx un"determi  
nista", come spesso si dice. Quando Marx parla del  
l'esistenza sociale che determina la coscienza, in  
tende si dire che noi non siamo liberi, ma che pos  
siamo liberarci da questa schiavitù e ampliare il  
regno della libertà, diventando pienamente consape  
voli della realtà, e quindi della necessità, se rinun  
ciamo alle illusioni e facciamo di noi stessi del  
le persone non più passive, dipendenti, determina  
te, ma persone indipendenti, attive, consapevoli e  
sensibili. Marx fu un "alternativista";egli scrisse:  
"La necessità di rinunciare alle illusioni sulla pro  
pria condizione è la necessità di rinunciare a una  
condizione che ha bisogno di illusioni." L'uomo può  
conseguire lo scopo di liberarsi dalle proprie il  
lusioni mediante la riforma della coscienza:" La ri  
forma della coscienza consiste esclusivamente nel  
lasciare che il mondo acquisti coscienza di sé...  
il nostro motto deve essere: riforma della coscienza,

---

(13) Ibidem, pagg. 121-122



- 19 -

non attraverso dogmi, ma con l'analisi della coscienza confusa e mistica, sia che essa abbia un contenuto religioso o politico. Ci si accorgerà, allora, che il mondo possedeva già da molto il sogno di qualcosa di cui deve solo avere coscienza per poterla possedere nella realtà... Per farsi perdonare i propri peccati, il genere umano deve solo spiegarli per quello che essi sono" ( 14 )

E' necessario e importante ricordare a questo punto che non è affatto vero che Marx non riconosca alle idee una loro realtà o forza. Marx parla di coscienza, non di ideali. E' proprio la " falsa coscienza " che impedisce all'uomo di essere cosciente dei veri bisogni umani e degli ideali che sono radicati ( nel suo essere ) in lui. Solo se noi trasformeremo la "falsa coscienza" in vera coscienza, solo allora noi potremo essere coscienti della realtà anzichè distorcerla attraverso razionalizzazioni e finzioni.

Marx, osserva Fromm, non era contro le idee in se stesse, ma era contro quelle idee che non hanno le loro

---

(14) Ibidem, pag.128



- 20 -

ro radici nella realtà umana e sociale, che non costituiscono cioè, per usare un termine hegeliano, "una possibilità reale". E soprattutto Marx non dimenticò che non solo le circostanze condizionano l'uomo, ma anche l'uomo a sua volta fa le circostanze; l'uomo cioè non ha semplicemente un ruolo passivo nel processo storico. E questo è in armonia con il suo concetto di natura umana che sottende tutto l'arco del suo lavoro fino alla ultima pagina del "Capitale". Mentre nei "Manoscritti economico-filosofici" del 1844 Marx parla dell'essenza dell'uomo", della "vita della specie" umana, nell'"Ideologia Tedesca" definisce l'uso del termine "essenza", affermando che essa non è "in alcun modo una astrazione" e nel "Capitale" sostituisce il concetto di "essenza" con quello di "natura umana in generale" che occorre distinguere da quello di natura umana in quanto modificata durante ciascun periodo storico.

Il nostro fine, dice Marx, deve essere di sapere quel che è buono per l'uomo. Ma, dice Marx, "per sapere



quel che è utile per il cane si deve studiare la na  
tura del cane. Questa natura stessa non deve essere  
dedotta dal principio di utilità. Applicando ciò al  
l'uomo, colui che volesse criticare tutti gli atti, i  
movimenti, le relazioni ecc. dell'uomo attraverso il  
principio di utilità dovrebbe innanzitutto trattare  
della natura umana in generale, e poi della natura  
come è modificata in ogni epoca storica". (15)

Complementare alla distinzione tra la natura umana  
in generale e le sue specifiche espressioni in ogni  
cultura, è la distinzione che Marx fa tra "istinti  
costanti" e "istinti relativi".

Marx dà un esempio dei bisogni creati dalla società  
capitalistica: "...Il bisogno del denaro" scrive nei  
Manoscritti economico-filosofici, " è il vero bisogno  
prodotto dall'economia politica, il solo bisogno che  
essa produce...Così si presenta la cosa anche dal  
punto di vista soggettivo: in parte l'estensione dei  
prodotti e dei bisogni si fa schiava-schiava ingegno  
sa e sempre calcolatrice- di appetiti disumani, raf

---

(15) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contempora  
nea", op.cit., pagg. 245-246



- 22 -

finati, innaturali e immaginari".(16)

Per Marx la natura dell'uomo costituiva un dato potenziale, un insieme di condizioni, la materia grezza umana, che in quanto tale non si può mutare. Ep pure l'uomo cambia nel corso della storia; egli è il prodotto della storia e al tempo stesso subisce una trasformazione nel corso della sua storia personale, diventando quello che è potenzialmente. La storia è un processo di autocreazione dell'uomo: "tutta la cosiddetta storia del mondo non è altro che la generazione dell'uomo mediante il lavoro umano, null'altro che il divenire della natura per l'uomo; egli quindi ha la prova evidente, irresistibile, della sua nascita mediante se stesso, del processo della sua origine". (17)

Fromm riconosce al pari di Marcuse che la concezione marxiana dell'uomo è radicata nel pensiero di Hegel. In contrasto col positivismo, per Hegel "facts are facts only if related to that which is not yet fact and yet manifests itself in the given facts as a real

---

(16) Erich Fromm, "Marx e Freud", op.cit., pag.61

(17) Ibidem, pag.40



possibility. Or, facts are what they are only as moments in a process that leads beyond them to that which is not yet fulfilled in fact".(18)

Hegel diede la più profonda e sistematica espressione alla idea di uomo produttivo, di uomo che "é".

Per Hegel lo sviluppo di tutti i poteri dell'individuo, delle sue capacità, e delle sue potenzialità, è reso possibile solo da una azione continua, mai da una pura contemplazione o da un atteggiamento passivamente ricettivo. Per Hegel, come per Marx, l'uomo è vivo solo in quanto è produttivo, solo se è in relazione attiva col mondo, se, cioè nell'atto di afferrare il mondo egli riesce ad esprimere tutte le sue capacità umane.

Per Marx il dinamismo della natura umana è principalmente radicato nel bisogno dell'uomo di esprimere le proprie facoltà nei confronti del mondo piuttosto che nel suo bisogno di usare il mondo come mezzo di soddisfazione. La passione umana, egli diceva, "è la forza essenziale dell'uomo che lotta energeticamente

---

(18) Erich Fromm, "Max's concept of man", op.cit.pag.28



- 24 -

per il suo obbiettivo". La passione dunque è conside  
rata come un concetto di relazione; Marx vuole cioè  
dire che poichè sono uomo, ho bisogno dell'uomo e  
del mondo. Quando Marx parla di facoltà umane, in  
tende "le forze e le facoltà naturali che esistono  
nell'uomo sotto forma di tendenze e capacità, sotto  
forma di impulsi" e ancora l'energia insita nell'e  
sigenza propria di ciascuna facoltà di trovare una  
espressione. Per intendere il concetto marxiano del  
l'uomo attivo e produttivo è necessario capire bene  
la sua idea di relazione tra soggetto e oggetto. Già  
Hegel, mettendo in rilievo la natura della vera co  
noscenza, aveva insistito sulla connessione tra co  
noscenza e affettività: la conoscenza non si ottie  
ne con un atteggiamento di rottura tra soggetto e  
oggetto, ma con un atteggiamento di relazione. Marx  
discutendo dell'animale visto in opposizione alla  
qualità specificatamente umana di possedere impulsi  
costanti, afferma che "mangiare, bere, e procreare  
sono, naturalmente, autentiche funzioni umane, ma,





- 25 -

astrattamente considerate, svincolate dalla cerchia delle altre attività umane, e trasformate in fini ultimi ed esclusivi, esse sono funzioni animali".(19)

Gli "impulsi" dell'uomo sono quindi l'espressione di un bisogno fondamentale e specificatamente umano, il bisogno di essere in relazione con l'uomo e la natura e di confermare se stesso in questa relazione:

"Le sue relazioni umane con il mondo - vedere, udire, sentire, assaporare, toccare, pensare, osservare, sentire, desiderare, agire, amare- in breve, tutti gli organi della sua individualità sono...l'espressione attiva della realtà umana".

Proprio perchè l'oggetto è un'espressione della realtà umana, anch'esso diventa umano, o, come dice Marx:

"L'occhio è diventato occhio umano non appena il suo oggetto è diventato un oggetto sociale, che procede dall'uomo per l'uomo...Essi (i sensi) si riferiscono alla cosa in grazia della cosa; ma la cosa stessa implica un riferimento oggettivo umano a se stessa e all'uomo, e viceversa. Il bisogno o il godimento han

---

(19) Erich Fromm, "La crisi della psicanalisi", op.cit. pag.71



no perciò perduto la loro natura egoistica, e la na  
tura ha perduto la sua mera utilità, dal momento che  
l'utile è diventato l'utile umano (Io mi posso in  
pratica comportare umanamente con la cosa solo se la  
cosa si comporta umanamente con l'uomo)".(20)

Proprio come i nostri sensi si sviluppano e divengono  
umani nel processo della loro relazione produtti  
va con la natura, la nostra relazione con gli altri,  
per Marx, diventa umana nell'atto di amore. L'amore  
è un'attività umana, non una passività (essere inna  
morati piuttosto che innamorarsi) e, dice Marx,  
l'"amore per primo insegna veramente all'uomo a crede  
re nel mondo oggettivo fuori di lui".(21)

Per Marx il fine dello sviluppo dell'uomo è una nuo  
va armonia tra uomo e uomo e tra uomo e natura, uno  
sviluppo nel quale la correlazione dell'uomo con i  
suoi simili corrisponderà al suo più importante bi  
sogno umano. Il socialismo per lui é "un'associazio  
ne nella quale il libero sviluppo di ognuno è la con  
dizione per il libero sviluppo di tutti".(22)

(20) Erich Fromm, "Marx e Freud", op.cit., pag.82

(21) Erich Fromm, "La crisi della psicanalisi", op.cit.,  
pag.77

(22) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op.cit., pag.246



- 27 -

Egli chiama questo fine la realizzazione del naturalismo e dell'umanesimo. Marx intende il comunismo come soppressione positiva della proprietà privata intesa come autocastrazione dell'uomo, e quindi come reale appropriazione dell'essenza dell'uomo mediante l'uomo e per l'uomo; perciò come ritorno del l'uomo come essere sociale, cioè umano, ritorno completo, fatto cosciente, maturato entro tutta la ricchezza dello svolgimento storico sino ad oggi.

Dal concetto dello sviluppo dell'uomo Marx arriva ad un nuovo concetto di ricchezza e povertà. L'uomo ricco è l'uomo produttivo, l'uomo che ha un interesse genuino per il mondo ed è sensibile ad esso. Ne deriva che anche la povertà acquista, in una prospettiva socialista, un significato umano e quindi sociale.

In contrasto con questo tipo di uomo, Marx presenta l'uomo che vive nel sistema capitalistico, come colui che ha molto ma è poco. Nel capitalismo: "...ogni uomo s'ingegna di procurare all'altro uomo un nuovo



bisogno, per costringerlo a un nuovo sacrificio, per ridurlo a una nuova dipendenza e spingerlo a un nuovo modo di godimento e quindi di rovina economica... con la massa degli oggetti cresce quindi la sfera degli esseri estranei, ai quali l'uomo è soggiogato, e ogni nuovo prodotto è un nuovo potenziamento del reciproco inganno e delle reciproche spogliazioni. L'uomo tanto più povero come uomo, ha tanto più bisogno del denaro per impadronirsi dell'essere ostile...in altre parole, la sua miseria cresce nella misura in cui aumenta la potenza del danaro... l'estensione dei prodotti e dei bisogni si fa schiava...di appetiti disumani, raffinati, innaturali e immaginari; la proprietà privata non sa fare del bisogno grossolano un bisogno umano". L'uomo così assoggettato ai bisogni derivanti dall'alienazione è "un essere tanto spiritualmente che fisicamente disumanizzato...la merce cosciente di sé e per sé attiva...".(23) Questa merce umana conosce un solo modo di avere rapporto col mondo esterno: quello di

---

(23) Erich Fromm, "Marx e Freud", op.cit., pagg.61-62



- 29 -

possederlo e consumarlo o usarlo.

L'uomo è indipendente quando: "...si appropria del suo essere onnilaterale in maniera onnilaterale, e quindi come uomo totale", cioè quando sono presenti "tutti i rapporti umani che l'uomo ha col mondo, vedere, udire, odorare, gustare, toccare, pensare, intuire, sentire, volere, agire, amare, in breve tutti gli organi che costituiscono la sua individualità". (24)

Quindi non la sola libertà da, ma anche libertà di, (concetto che ritroveremo in Fromm). Per Marx, la libertà e l'indipendenza non erano semplicemente libertà politica ed economica, secondo i principi liberali, ma la precisa attuazione dell'individualità. Il suo concetto di socialismo era appunto quello di un ordine sociale che serva all'attuazione dell'individualità personale; la sfera economica rimane solo un mezzo per la soddisfazione dei bisogni umani. Questo è evidente nel suo esame di quello che egli chiama "comunismo volgare" con il quale egli intende un comunismo nel quale l'accento è posto esclusu

---

(24) Ibidem, pag.79



- 30 -

sivamente sull'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione." Il comunismo volgare è soltanto la perfezione dell'invidia e del processo livellatore sulla base di un minimo immaginario...Quanto poco questa abolizione della proprietà privata sia una reale appropriazione (dei poteri umani) è dimostrato dalla negazione astratta dell'intero mondo di educazione e di civiltà; il ritorno all'innaturale semplicità dell'uomo povero non è un passo oltre la proprietà privata, ma costituisce uno stadio che non è nemmeno giunto alla proprietà privata".(25)

Vedremo più avanti quale lacuna Fromm abbia rilevato nel concetto di natura umana elaborato da Marx. Prima però occorre soffermarsi sul concetto marxiano di alienazione che consente una migliore comprensione del concetto di automatizzazione dell'uomo di cui si è parlato fino ad ora

---

(25) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op.cit., pagg. 248-249



### COME FROMM ESPONE IL CONCETTO MARXIANO DI ALIENAZIONE

Fromm nota che il concetto di alienazione è molto an  
tico ed è il medesimo che i profeti del Vecchio Test  
amento presentavano come idolatria.

L'essenza di ciò che i profeti chiamano idolatria  
non è che l'uomo adora più dei invece che uno, ma  
che l'uomo adora ciò che lui stesso ha creato. Le  
sue forze vitali si sono trasferite in una "cosa" e  
questa cosa, essendo diventata un idolo, non è sen  
tita come risultato dei suoi sforzi produttivi, ma  
come qualcosa di staccato, che è sopra e contro di  
lui, che egli adora e cui si sottomette. In ogni for  
ma di idolatria l'uomo si inchina e si sottomette al  
la proiezione di una sola qualità parziale che è in  
lui.

Il primo filosofo che formulò il concetto di alie  
nazione fu Hegel. Per lui la storia dell'uomo era  
nello stesso tempo la storia della alienazione dell'uomo.  
Per Marx, come per Hegel il concetto di alienazione



- 32 -

è basato sulla distinzione tra esistenza e essenza, sul fatto che l'esistenza dell'uomo è alienata dalla sua essenza, che l'uomo in realtà non è ciò che è potenzialmente, e che dovrebbe essere ciò che potrebbe essere. Marx non riteneva che l'uomo alienato fosse l'uomo naturale, l'uomo in quanto tale. Nei Manoscritti egli definisce il carattere della specie umana come "libera e conscia attività" in contrasto con la natura dell'animale che "non distingue l'attività da se stesso ed è la sua stessa attività". Il concetto chiave per capire l'impulso non alienato è appunto quello di attività o come disse Marx di "auto-attività". Naturalmente egli non intendeva "attività" nel senso di fare qualcosa, di essere occupati; il suo concetto di attività è molto simile a quello di Spinoza: un atto creativo e spontaneo possibile solo a patto di essere liberi. L'alienazione o "estraniazione" è appunto la negazione dell'atteggiamento produttivo. L'essenza di questo concetto già sviluppato da Hegel, è che il mondo, cioè la natura, le cose, gli





- 33 -

altri, sono diventati estranei all'uomo, come egli lo è diventato a se stesso. L'uomo non sperimenta se stesso come soggetto delle proprie azioni, ma sperimenta se stesso solo nelle cose che ha creato, divenendo oggetto delle manifestazioni esteriorizzate delle sue forze. La perdita dell'esperienza di sé come persona totale, viva, si manifesta anche nel campo delle passioni.

E' insensato credere che "si possa soddisfare una passione, separatamente da tutte le altre... se questa passione assume un carattere astratto, distaccato, se mi si contrappone come una potenza estranea, se dunque la soddisfazione dell'individuo appare come soddisfazione unilaterale di una singola passione, la cosa non dipende affatto dalla coscienza... ma dall'essere; non dal pensiero, ma dalla vita; dipende dallo sviluppo empirico e dalle manifestazioni della vita dell'individuo il quale a sua volta dipende dalle condizioni esterne".(26)

E' insomma un nevrotico, conclude Fromm; egli infatti

---

(26) Erich Fromm, "Marx e Freud", op.cit., pagg. 122-123

- 34 -

ti ha voluto vedere nelle frasi seguenti lo sviluppo da parte di Marx di un problema di psicopatologia oggi quanto mai attuale (Avremo modo di vedere in seguito come questa sua interpretazione dell'alienazione lo metterà contro Marcuse nella famosa polemica fra i due).

Per Marx il processo di alienazione è espresso nel lavoro. Originariamente Marx definì la funzione dell'uomo "auto-attività" e non lavoro, e parlò di "abolizione del lavoro" come fine del socialismo. In seguito, quando differenziò il lavoro libero da quello alienato, egli usò il termine "emancipazione del lavoro". Quanto sia stato importante in Marx questo nuovo concetto di lavoro, inteso cioè come espressione significativa dei poteri umani, risulta evidente quando si consideri che egli criticava persino le proposte della completa abolizione del lavoro infantile nel programma di Gotha del partito socialista tedesco.

Sarà bene tener presente questa interpretazione del

- 35 -

la "abolizione del lavoro" di Fromm, quando tratteremo di Marcuse a proposito dello stesso argomento.

Il lavoro, per Marx, è dunque l'attiva relazione tra uomo e natura, la creazione di un nuovo mondo che, comprende la creazione dell'uomo stesso. Ma con la divisione del lavoro questo perde il suo carattere di espressione delle facoltà umane: il lavoro e il suo prodotto acquistano un'esistenza separata dall'uomo e dalla sua volontà.

Marx pone l'accento su due punti essenziali:

1°) Nel processo di lavoro e specialmente del lavoro nella società capitalista, l'uomo è estraniato dalle sue capacità creative.

2°) Gli oggetti del suo stesso lavoro diventano estranei a lui ed eventualmente lo assoggettano, divengono poteri indipendenti dal produttore: "the laborer exists for the process of production, and not the process of production for the laborer". (27)

A questo proposito ci sono stati gravi fraintendimenti persino fra i socialisti. Si crede che Marx abbia

---

(27) Erich Fromm, "Marx's concept of man", op.cit., pag. 48

- 36 -

parlato principalmente dello sfruttamento economico del lavoratore e del fatto che il prodotto non era debitamente distribuito o che il prodotto avrebbe dovuto appartenere al lavoratore anziché al capitalista. Ma, osserva Fromm, l'interesse di Marx verteva sulla liberazione dell'uomo da un genere di lavoro che distrugge la sua individualità, che lo trasforma in una cosa e che lo rende schiavo delle cose. Marx va ancora più in là: in un lavoro che non sia alienato l'uomo realizza se stesso non solo come individuo, ma anche come specie. Per Marx, come per Hegel, ogni individuo rappresenta la specie, vale a dire l'universalità dell'uomo. Quindi nel lavoro alienato non solo l'attività libera e consapevole dell'uomo si degrada nell'attività alienata, ma anche "...la sua vita di essere che appartiene a una specie diventa per lui un mezzo" di esistenza fisica.

Marx sosteneva che nel sistema capitalistico di produzione, il processo di autoalienazione ha raggiun



- 37 -

to il culmine poichè l'energia fisica dell'uomo è diventata una merce e di conseguenza l'uomo è diventato una cosa. La classe operaia, egli dice, è la classe più alienata della popolazione, e proprio per questo essa dirigerà la lotta per l'emancipazione umana. E' importante capire bene che Marx, parlando di emancipazione della classe lavoratrice, intende parlare certo non solo della classe lavoratrice in quanto tale, ma dell'emancipazione dell'umanità come un tutto, in quanto tutte le forme di servitù non sono altro che delle modificazioni o conseguenze della relazione lavoratore-produzione.

Non è solo il mondo delle cose che sovrasta l'uomo, ma anche le circostanze sociali e politiche che egli crea diventano poteri indipendenti: "Questo fissarsi dell'attività sociale, questo consolidarsi del nostro proprio prodotto in un potere obiettivo che ci sovrasta, che cresce fino a sfuggire al nostro controllo, che contraddice le nostre aspettative, che annienta i nostri calcoli, è stato fino ad oggi uno dei momen



- 39 -

partiene a una specie, significa che un uomo è reso estraneo all'altro uomo, e altresì che ciascuno di essi è reso estraneo all'essere dell'uomo".(28)

Secondo Marx l'alienazione corrompe e perverte tutti i valori umani. Facendo dell'attività economica e dei valori ad essa connessi, ad esempio "il guadagno, il lavoro, l'economia e la società" come egli scrive nel Capitale, il valore supremo della vita, l'uomo non riesce a sviluppare i veri valori morali dell'umanità, " la ricchezza in fatto di buona coscienza, di virtù, ecc.; ma come posso essere virtuoso se non sono, e come posso avere una buona coscienza se non so nulla?" In uno stato di alienazione, ogni sfera della vita, la sfera economica e quella morale, è indipendente dall'altra "e infatti ognuna di queste due sfere rappresenta un modo determinato di estraniazione umana e fissa un ambito particolare di attività essenziale estraniata; ognuna si riferisce in forma estraniata all'estraniamento dell'altra".

Solo nel socialismo l'uomo diventa il soggetto consa

---

(28)Erich Fromm, "Marx e Freud", op.cit., pag.58



- 40 -

povole della storia; diventando soggetto delle proprie forze sperimenta se stesso e si emancipa in tal modo dall'asservimento alle cose e alle circostanze:

" Di fatto il regno della libertà comincia solo là dove cessa il lavoro determinato dalla merce e dalla finalità esterna; si trova quindi per sua stessa natura oltre la sfera della produzione materiale vera e propria...La libertà...può consistere soltanto in ciò, che l'uomo specializzato, cioè i produttori associati, regolano razionalmente questo loro ricambio organico con la natura, lo portano sotto il loro comune controllo, invece di essere da esso dominati come da una forza cieca; che essi eseguono il loro compito con il minore possibile impiego di energia e nelle condizioni più adeguate alla loro natura umana e più degne di essa. Ma questo rimane sempre un regno della necessità. Al di là di esso comincia lo sviluppo delle capacità umane che è fine a se stesso, il vero regno della libertà che tuttavia può fiorire soltanto sulle basi di quel regno della necessità".(29)

---

(29) Ibidem, pagg. 60-61



- 41 -

E' necessario in ultimo non trascurare il fatto che se Marx considerò l'alienazione un fenomeno patologico, tuttavia egli lo giudicò un fenomeno necessario inerente al processo dell'evoluzione umana.





## GLI ERRORI DI MARX E L'UTILIZZAZIONE DELLA SUA TEORIA

### DA PARTE DI FROMM

La famosa affermazione di Marx alla fine del "Manifesto" del partito comunista, secondo cui gli operai "non hanno nulla da perdere se non le loro catene", contiene secondo Fromm un profondo errore psicologico: Marx non seppe distinguere quelle forze irrazionali dell'uomo che lo rendono timoroso della libertà e che producono la sua brama di potere e la sua distruttività. Il primo errore di Marx è dunque la sua trascuratezza per il fattore morale nell'uomo: "Proprio perchè egli riteneva che la bontà dell'uomo si sarebbe affermata automaticamente, quando fossero stati realizzati i mutamenti economici, egli non vide che una società migliore non poteva nascere da uomini che non avessero subito un profondo mutamento morale. Egli, almeno esplicitamente, non prestò attenzione alla necessità di un nuovo orientamento morale, senza il quale sono inutili tutti i mutamenti politici ed eco



- 43 -

nomici".(30)

Il secondo errore fu il giudizio sulle possibilità di realizzazione del socialismo. Marx ed Engels credevano nell'immediato avvento della "giusta società", ed erano soltanto oscuramente consci della possibilità di una nuova barbarie sotto la forma dell'autoritarismo comunista e fascista e di guerre di inaudita distruttività.

Questo malinteso fu la base di quella distruzione del socialismo che ebbe inizio con Lenin.

Il terzo errore di Marx fu l'affermazione per cui la socializzazione dei mezzi di produzione era la condizione non solo necessaria, ma anche sufficiente, per la trasformazione della società capitalistica in una società cooperativistica. Alla base di questo errore sta ancora la sua visione dell'uomo troppo semplicistica, troppo ottimistica, troppo razionalistica. Credendo che l'emancipazione dallo sfruttamento avrebbe automaticamente prodotto esseri liberi e cooperativi, egli fu ottimista né più né meno degli

---

(30) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea" op.cit., pag. 255



- 44 -

enciclopedisti del XVIII secolo. L'altra origine di questo errore era la sopravvalutazione delle soluzioni politiche ed economiche: Marx, cominciando la sua analisi economica con l'intenzione di scoprire le condizioni che determinano l'alienazione dell'uomo e credendo che ciò richiedesse soltanto uno studio relativamente breve, finì per dedicare la maggior parte del suo lavoro scientifico quasi esclusivamente all'analisi economica; e se egli non perse mai di vista il fine, "l'emancipazione dell'uomo", sia la critica del capitalismo, sia il fine socialista in termini umani, vennero sempre più soffocati dalle considerazioni economiche.

Inoltre Marx ed Engels non riuscivano a liberarsi dell'opinione tradizionale dell'importanza dello stato e del potere politico, e dell'idea del significato preminente del semplice cambiamento politico, idea che aveva costituito il principio guida delle grandi rivoluzioni borghesi del XVII e del XVIII secolo. Strettamente collegato al centralismo di Marx è il suo atteggiamento verso l'azione rivoluzionaria. Se



- 45 -

è vero che Marx ed Engels ammisero che il controllo socialista dello stato non doveva essere necessariamente conquistato con la forza e la rivoluzione, è egualmente vero che, tutto considerato, essi credevano che la classe operaia, per realizzare i suoi fini, dovesse impadronirsi del potere con una rivoluzione. Ma l'idea della rivoluzione politica, nota Fromm, non è un'idea specificamente marxista o socialista, ma è l'idea tradizionale della classe media, cioè della società borghese negli ultimi trecento anni. A causa del fatto che la classe media credeva che l'abolizione del potere politico investito in una monarchia e che la conquista del potere politico da parte del popolo fossero la soluzione del problema sociale, la rivoluzione politica era vista come un mezzo per il raggiungimento della libertà.

Proprio la sopravvalutazione delle soluzioni politiche ed economiche di cui sopra, spiega come Marx abbia potuto ignorare che fa ben poca differenza per la personalità dell'operaio che l'impresa sia di proprietà del "popolo", dello stato, di un governo burocr



- 46 -

tico o della burocrazia privata assoldata dagli azio  
nisti.

Egli, in netto contrasto col suo stesso pensiero teo  
retico, non vide che le sole cose che hanno importan  
za sono le effettive condizioni di lavoro, il rappor  
to fra l'operaio, il suo lavoro, e i suoi compagni e  
coloro che dirigono l'impresa.

In generale si può dire che Fromm non ha sostanzialmen  
te alterato le idee basilari di Marx.

Fromm utilizza i quattro tipi di alienazione di Marx,  
segue la sua trattazione del feticismo delle merci e  
dell'idolatria del denaro, analizza l'impatto delle  
leggi di mercato sull'uomo in modo analogo a quello  
di Marx e ne accetta a grandi linee la discussione  
sul lavoro. Si potrebbe concludere dicendo che Fromm  
ha aggiornato la teoria di Marx applicandola ai feno  
meni moderni e fornendole una base psicologica che  
la convalidi. La prospettiva di Fromm è quella della  
società di massa, non della società di classe. Fromm,  
per esempio, non romanticizza e glorifica il proleta  
riato; di conseguenza quando egli propone una cura



- 47 -

per l'alienazione, evita i limiti della soluzione di Marx e offre un rimedio più largamente sociale e morale.

Marx vide la società come una struttura intricata, con forze diverse e contraddittorie, anche se indivduabili. Marx aveva riconosciuto nelle contraddizioni insite nel capitalismo la condizione preliminare per un cambiamento nel processo storico (unitamente alla presa di coscienza del proletariato). Fromm riconosce nell'uomo stesso delle forze contraddittorie che costituiscono le più potenti energie determinanti il suo comportamento: "L'uomo non può vivere staticamente perchè le sue intime contraddizioni lo spingono a cercare un equilibrio, un'armonia nuova al posto della perduta armonia animale con la natura... Tutte le passioni e tutti gli sforzi dell'uomo sono tentativi di trovare una risposta al problema della sua esistenza, ovvero tentativi di sfuggire alla follia".(31)

Scrive Fromm in Marx e Freud: "...la relazione tra i

---

(31) Ibidem, pag.36



- 48 -

mutamenti sociali e quelli economici non è solo quella degli interessi di nuove classi in mutate condizioni sociali e politiche, come ha fatto rilevare Marx; i mutamenti sociali sono determinati al tempo stesso dai bisogni umani fondamentali che sfruttano per così dire, le circostanze favorevoli alla loro realizzazione".

Il processo sociale può essere compreso solo se si parte dalla conoscenza della realtà dell'uomo, dei suoi attributi psichici come di quelli fisiologici, e se si esamina il rapporto reciproco esistente tra la natura dell'uomo e la natura delle condizioni esterne in cui egli vive e che deve dominare se vuol sopravvivere: "Se è vero che l'uomo sa adattarsi quasi sempre a qualsiasi situazione, egli non è un foglio bianco sul quale la cultura scrive la sua storia. Bisogni quali la lotta per la felicità, il possesso, l'amore e la libertà gli sono connaturali. Essi sono anche fattori dinamici nel processo storico. Se un ordine sociale trascura o frustra i bisogni umani fondamentali oltre un certo limite, i membri di tale



- 49 -

cietà cercheranno di cambiare l'ordine in modo da renderlo più conforme alle loro necessità umane. Se tale mutamento non è possibile, il risultato sarà probabilmente che tale società crollerà a causa della sua mancanza di vitalità e della sua forza distruttiva. I mutamenti sociali, che portano a soddisfazione i bisogni umani in modo più completo, sono più facili da attuare quando esistono certe condizioni materiali che li agevolano".(32)

Il problema di definire la natura dell'uomo è dunque, per Fromm, strettamente collegato al problema dell'evoluzione sociale; esso ha sempre presentato un grosso dilemma: se si suppone una certa "sostanza" come costitutiva dell'essenza dell'uomo, si è costretti ad una posizione non-evolutiva, a-storica che implica che non ci sia stato nessun mutamento di base nell'uomo, a partire proprio dalla sua comparsa. Una tale opinione è difficile da far quadrare col fatto che c'è un'enorme differenza riscontrabile tra i nostri antenati meno evoluti e l'uomo civile che appare negli

---

(32) Erich Fromm, "Marx e Freud", op.cit., pagg. 96-97





- 50 -

ultimi quattro-seimila anni di storia. D'altro canto se si accetta una concezione evolutiva e quindi si crede che l'uomo sia in continuo mutamento, cosa resta, come contenuto, della pretesa "natura" o "essenza" dell'uomo? Marx stesso era sensibilizzato a questo problema: se da un lato egli ha parlato di "essenza dell'uomo", d'altro lato Marx sottolineava che l'uomo crea se stesso nel processo storico, ed a un certo punto arrivò persino a sottolineare che l'essenza dell'uomo non è altro che "l'insieme sociale" in cui vive. E' assai evidente, sottolinea Fromm, che Marx non voleva abbandonare il concetto di una natura dell'uomo, ma non voleva arrendersi neanche ad un concetto a-storico, non evolutivo. Il fatto è che Marx non risolse mai il dilemma, e quindi non pervenne mai ad una definizione della natura dell'uomo, e le sue espressioni su questo tema rimasero alquanto vaghe e contraddittorie.

Fromm risolve il problema definendo l'essenza dell'uomo non come una qualità e una sostanza data, ma come una "contraddizione inerente all'esistenza umana";



- 51 -

l'uomo ha bisogno di superare il senso di separazione e conquistare un senso di unione, di appartenenza in luogo della perduta armonia animale con la natura: quel che costituisce l'essenza dell'uomo é "la domanda e il bisogno di una risposta" al conflitto che ha in sé. L'uomo, infatti, fa parte della natura pur essendone separato, ed è nello stesso tempo animale ed essere umano. Come animale, egli deve soddisfare un certo numero di bisogni fisiologici, come essere umano egli possiede la consapevolezza, la ragione e l'immaginazione. A questo punto Fromm inserisce la sua analisi di quei bisogni dell'uomo che sorgono dalle condizioni della sua esistenza. Cinque sono i bisogni specifici che derivano dalle condizioni della esistenza dell'uomo: il bisogno di relazioni, il bigno di trascendenza, il bisogno di radicamento, il bisogno di identità, e il bisogno di un sistema di orientamento. "Un dato ordinamento sociale non crea queste esigenze fondamentali, ma determina il ristretto numero di passioni latenti che devono diventare esplicite e dominanti. L'uomo, quale appare in una



data cultura, è sempre una manifestazione della natura umana, una manifestazione tuttavia che, nella sua specifica estrinsecazione, è determinata dalla struttura sociale in cui egli vive...così il genere umano nel corso del processo storico si sviluppa nell'ambito delle proprie umane potenzialità".(33) Effettivamente, come l'uomo può trasformare e modificare gli elementi naturali che lo circondano soltanto secondo la loro particolare natura, così egli può modificare se stesso soltanto rispettando la propria natura. Fromm ritiene con Marx che l'uomo è un essere soprattutto sociale; di conseguenza il modo fondamentale per affrontare il problema della personalità umana è la comprensione del rapporto dell'uomo col mondo, con gli altri, con la natura e con se stesso.

Qual'è l'impostazione psicologica degli scritti di Fromm? Fromm considera la natura umana come storicamente condizionata, pur non minimizzando affatto l'importanza dei fattori biologici e soprattutto non crede che la questione possa essere impostata contrapponen

---

(33) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op.cit., pagg.22-23



- 53 -

do i fattori culturali a quelli biologici. Il compito della psicologia è di capire come le condizioni di vita formino il carattere dell'uomo e come il carattere a sua volta plasmi il processo sociale:"...non è solo che l'uomo sia prodotto dalla storia: la storia è prodotta dall'uomo". La psicologia di Fromm che è fundamentalmente psicologia sociale, è specificatamente una psicologia sociale marxista:"...il sistema di vita, determinato per l'individuo dalla peculiarità di un sistema economico, diventa il fattore primario nel determinare la struttura complessiva del suo carattere, perchè il bisogno imperativo di autoconservazione lo costringe ad accettare le condizioni sotto cui deve vivere".

Ogni società è strutturata ed opera in modi imposti da una quantità indeterminata di condizioni obiettive. Queste condizioni comprendono modi di produzione e distribuzione che a loro volta dipendono dalle materie prime, dalle tecniche industriali, dal clima, dalla entità della popolazione, dai fattori politici e geografici, ecc."non esiste una 'società' in generale:



- 54 -

vi sono soltanto strutture sociali specifiche che operano in modi differenti e determinabili".

Sebbene queste strutture sociali cambino nel corso dello sviluppo storico, esse sono relativamente stabili in ogni dato periodo storico, e la società può esistere soltanto operando nell'ambito della sua struttura particolare. I membri della società, come pure le varie classi o gruppi sociali in essa esistenti, devono procedere in modo tale da essere capaci di funzionare nel senso richiesto dal sistema sociale."Funzione propria del carattere sociale è quella di condizionare le energie dei membri della società in modo tale che il loro comportamento non dipenda da decisioni coscienti sull'opportunità di seguire o non seguire il sistema sociale, ma dipenda dalla volontà di agire come devono agire, trovando nel contempo soddisfazione nell'agire in accordo con le esigenze della cultura...è funzione del carattere sociale modellare e incanalare l'energia umana entro una data società per il buon andamento continuo



- 55-

di questa società".(34)

Marx, dicendo che "gli appetiti relativi non sono parte integrante della natura umana"ma" devono la loro origine a certe strutture sociali e a certe condizioni di produzione e comunicazione", aveva già posto "le fondamenta per una psicologia dinamica che intende...una larga parte delle umane motivazioni come determinata dal processo di produzione." Fromm ricosce la propria parentela con Marx:"il concetto di 'carattere sociale' nel senso dinamico in cui io l'ho formulato, si basa su questa teoria di Marx".(35)

Con il concetto di "carattere sociale" Fromm intende "il nucleo della struttura di carattere condiviso dalla maggior parte delle persone di una medesima cultura in contrasto con il carattere individuale con il quale persone appartenenti ad una stessa cultura si differenziano l'una dall'altra".(36) L'adattamento dell'uomo alla società rappresenta in genere, per Fromm, un compromesso fra i bisogni interni e le

---

(34)Ibidem, pag.83

(35)Erich Fromm, "La crisi della psicanalisi", op.cit., pag.71

(36)Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op.cit., pag.82



- 56 -

richieste esterne; la socialità si sviluppa nell'uo  
mo nel suo attenersi alle richieste della società.  
Come illustrazione della sua teoria Fromm porta ad  
esempio la moderna società industriale: perchè essa,  
potesse raggiungere i suoi fini, l'uomo doveva esse  
re trasformato in un individuo desideroso di riversa  
re gran parte delle sue energie nel lavoro, in un in  
dividuo che avesse doti di disciplina, di ordine e  
di puntualità in misura sconosciuta alla maggior par  
te delle altre culture. Se ogni individuo avesse do  
vuto convincersi giorno per giorno della propria vo  
lontà di lavorare, ciò non sarebbe bastato perchè  
qualsiasi deliberazione consapevole di tale tipo por  
terebbe a un numero di eccezioni superiore a quello  
che può permettersi una società che funzioni bene.  
Né sarebbe bastato l'uso della minaccia e della for  
za, perchè le mansioni altamente differenziate della  
moderna società industriale possono essere soltanto  
opera di uomini liberi e sono incompatibili col la  
voro coatto. La necessità del lavoro, della puntuali  
tà e dell'ordine dovevano essere trasformate in una



spinta interiore verso questi intenti. Ciò significa che la società doveva produrre un carattere sociale cui questi desideri fossero connaturati. Dal punto di vista del buon funzionamento di una particolare società è assolutamente essenziale che il carattere del bambino venga plasmato per rispondere ai bisogni della società stessa. L'ipotesi che la struttura del carattere sia modellata dal ruolo che l'individuo de ve svolgere nella sua cultura non contraddice affatto l'ipotesi che il carattere di una persona sia mo dellato nell'infanzia: " si può ritenere" infatti, dice Fromm, " che la famiglia sia l'agente psichico della società, l'istituzione che ha la funzione di trasmettere le esigenze della società al bambino che cresce".(37) Marx stesso aveva già distinto nella Ideologia Tedesca, l'apparenza ideologica della famiglia borghese dalla sua realtà materiale: la borghesia ha un interesse vitale alla permanenza della famiglia, poichè il matrimonio, la proprietà e la famiglia sono praticamente le basi su cui la borghesia

---

(37) Ibidem, pag.85





- 58 -

ha eretto il suo dominio.

Ricordiamo, dice Fromm, che "sebbene lo sviluppo del carattere sia plasmato dalle condizioni fondamentali di vita, e sebbene non vi sia una natura umana biologicamente fissa, quest'ultima ha un proprio dinamismo che costituisce un fattore attivo nell'evoluzione del processo sociale". (38) "Il carattere sociale ha una prevalente funzione stabilizzatrice per tutto il tempo che le condizioni della società e della cultura restano stabili. Se le condizioni esterne cambiano in modo tale da non accordarsi col carattere tradizionale, avviene un rallentamento che spesso trasforma la funzione del carattere in elemento di disintegrazione anziché di stabilizzazione". (39)

Fromm ha messo in evidenza la relazione tra carattere sociale e idee colmando, così, la lacuna della teoria marxiana che non aveva indicato i meccanismi di connessione tra la struttura a base economica e la superstruttura: Marx pose come postulato l'interdipendenza fra la base economica di una società e le isti

---

(38) Erich Fromm, "Fuga dalla Libertà", Edizioni Di Comunità, Milano 1963, pag. 248

(39) Erich Fromm, "Psicanalisi della Società Contemporanea", op.cit., pag. 85



- 59 -

tuzioni politiche e civili, la filosofia, l'arte, la religione ecc. La base economica, secondo la teoria marxista, determina queste ultime che costituiscono la superstruttura ideologica.

Se prendiamo un singolo individuo, possiamo osservare che i suoi pensieri, a prescindere dagli elementi puramente logici inerenti all'atto di pensare, sono largamente determinati dalla struttura della personalità dell'individuo che pensa; le idee hanno cioè una matrice emotiva. Le diverse società o classi in cui si distingue una società hanno uno specifico carattere sociale, sulla cui base si sviluppano ed acquistano forza idee diverse. Facciamo un esempio: con la fine dell'epoca feudale, la proprietà privata divenne il fattore fondamentale del sistema economico moderno, l'ideale dell'uomo moderno. La sicurezza, il potere, il senso di forza di una persona non dipendono più, come nel sistema feudale, dalla sua condizione sociale che era relativamente inalterabile, ma dal possesso della proprietà privata. Se l'uomo contemporaneo



- 60 -

perde la sua proprietà privata, diventa una nullità dal punto di vista sociale; il signore feudale, invece, non poteva perdere tale proprietà finchè rimaneva intatto il sistema. Di conseguenza, i rispettivi ideali sono diversi. Si spiega così perchè l'idea del lavoro e del successo come fini principali della vita abbia potuto acquistare forza ed attrarre l'uomo moderno: essi facevano infatti appello alla sua ansietà, alla sua mancanza di sicurezza, ai suoi dubbi, alla sua solitudine.

Si può quindi concludere che le "idee possono diventare forze potenti, ma solo nella misura in cui costituiscono risposte a specifiche esigenze umane, predominanti in un determinato carattere sociale". (40)

Fromm rileva che la teoria secondo la quale le idee sono determinate dalle forme di vita economica e sociale, non implica che esse non abbiano una propria validità o che siano semplici "riflessioni" di necessità economiche. L'ideale di libertà, per esempio, è

---

(40) Erich Fromm, "Fuga dalla Libertà", op. cit., pag. 241

- 61 -

profondamente radicato nella natura umana". Proprio in quanto un dato ordine sociale può richiamarsi ad idee che ne trascendono i bisogni, esse hanno un forte richiamo ed un eccezionale potere sull'animo umano. Tuttavia, la ragione per cui una certa idea acquista ascendente deve essere intesa dal punto di vista storico, cioè alla luce del carattere sociale che è il prodotto di una cultura". Fromm precisa che "non è solo la base economica a creare un determinato carattere sociale che, a sua volta, crea determinate idee. Anche le idee, una volta espresse, influenzano il carattere sociale e, indirettamente, la struttura economico sociale... Il carattere sociale è l'intermediario tra la struttura economico-sociale e le idee e gli ideali predominanti in una data società. Il carattere sociale è intermediario in due direzioni: dalla base economica alle idee e dalle idee alla base economica". (41)

---

(41) Erich Fromm, "Marx e Freud", op. cit. pag. 101-



- 62 -

In altre parole, il carattere sociale deriva dallo adattamento dinamico della natura umana alla società. Il mutamento delle condizioni sociali produce mutamenti del carattere sociale, ossia nuovi bisogni e ansietà. Questi nuovi bisogni fanno sorgere nuove idee e, per così dire, rendono gli uomini disposti ad accoglierle; le nuove idee, a loro volta, tendono ad intensificarsi e a consolidare il nuovo carattere sociale, ed a determinare le azioni degli uomini.

Ma il carattere sociale è solo uno dei meccanismi di connessione fra la struttura a base economica e la superstruttura; l'altro è l'inconscio sociale: "... ogni società" cioè, "determina quali pensieri e sentimenti possono giungere a livello di coscienza e quali debbono restare inconsci".

Per inconscio sociale, Fromm intende "quelle sfere di repressione comuni alla maggior parte dei componenti di una data società; questi elementi, solitamente repressi, sono quei contenuti dei quali una società non può consentire la consapevolezza ai suoi

- 63 -

componenti se essa stessa, con le contraddizioni che lo sono specifiche, deve funzionare bene". (42)

Fromm, dopo aver chiarito il concetto di inconscio così come lo ha elaborato Freud, procede ad alcune precisazioni a tale riguardo.

"Il termine inconscio è, in effetti, una mistificazione ... Non esiste qualcosa che sia l'inconscio: ci sono solo esperienze di cui siamo consapevoli ed esperienze di cui non siamo consapevoli, cioè delle quali siamo inconsci.

Noi reprimiamo non solo gli impulsi sessuali o i sentimenti come l'odio e la paura, ma reprimiamo anche la consapevolezza di fatti che contraddicono certe idee od interessi che non vogliamo vedere messi in pericolo". (43)

Fromm porta come esempio di tale meccanismo il fenomeno di milioni di tedeschi, fra i quali molti importanti uomini politici e generali, i quali affer-

---

(42) Ibidem, pag. 104

(43) Ibidem, pag. 116